

Il think-tank Confronto sui risultati della commissione Stiglitz

Tremonti e Fini all'Aspen, dialogo sulla ricchezza degli Stati «Quanto conta la felicità?»

ROMA — Tutti alla ricerca del nuovo Pil, come una sorta di Sacro Graal dell'economia, che renda politicamente più commestibili le ricette per il superamento della crisi e meno visibile il livello di indebitamento. Un Pil meno arido e contabile, un po' più umano con dentro quote di felicità, benessere, sostenibilità, solidarietà e, ovviamente, che tenga presente il filone obamiano della green economy.

«Beyond Gdp: quantity and quality of growth». Con questo titolo, "Dietro il prodotto interno lordo, quantità e qualità della crescita", oggi l'Aspen Institute Italia tenterà una ricognizione dello stato dei lavori della commissione Stiglitz, voluta nell'autunno del 2008 dal presidente francese Nicolas Sarkozy come prima risposta filosofica al crac dei subprime. Ci saranno Gianfranco Fini, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, l'ex più volte premier Giuliano Amato, il direttore dell'Ocse Pier Carlo Padoan, Jean-Paul Fitoussi ed Enrico Giovannini (ora presidente Istat) entrambi dentro la commissione guidata dal premio Nobel americano.

La questione non è nuova. L'ha lanciata con l'enfasi del rivoluzionario Robert Kennedy, megafono dentro l'università occupata del Kansas nel 1968, (il Pil misura tutto eccetto ciò che rende la

vita veramente degna di essere vissuta), l'ha riproposta nel 1972 il sovrano del piccolo stato buddista Bhutan, Jigme Singye Wangchuk, creando lo slogan «la felicità interna lorda è più importante del prodotto interno lordo». L'ha accademicamente sostenuta una ventina d'anni or sono in Italia Giorgio Fuà nel volume «Crescita economica, l'insidia delle cifre», teorizzando la necessità di escogitare misure più complete del Pil per favorire lo sviluppo.

Due anni fa, un politico veloce e arguto come Sarkozy, ha deciso di sfidare il mondo puntando una notevole quantità di euro in una commissione superblasonata (oltre a Stiglitz nel ruolo di presidente c'è l'altro premio Nobel Amartya Sen come consigliere) che rimettesse al centro del dibattito internazionale la questione del Pil. Ideato negli anni 30, proprio dopo la crisi del '29, l'indice del prodotto interno lordo si è nel tempo trasformato in un parametro standard usato dagli economisti e dai politici di tutto il mondo. Secondo gli attuali modelli il Pil riunisce in un numero il valore aggiunto di tutte le attività economiche basate sul denaro e la produzione di ricchezza. E permette di effettuare confronti nel tempo tra Paesi e regioni. Il trio di sfondamento Stiglitz-Sen-Fitoussi è riuscito a portare il dibattito

dentro l'Ocse (al quale oggi spetta una sintesi), dentro la Commissione europea, nel Fondo monetario internazionale, se ne è occupato persino il G20 a Pittsburgh nel novembre scorso.

Tremonti ha governato nell'ombra convinto che l'Italia da questa revisione possa solo guadagnarci. La sua teoria è nota. L'attuale Pil è un indicatore di flusso, come il fatturato di una azienda, ma bisogna guardare anche allo stato patrimoniale che raffigura non solo i conti pubblici ma anche le ricchezze dei privati, delle famiglie, delle banche. E il benessere, inteso come qualità e aspettativa di vita, se calcolato bene, rimette in gioco vecchi cliché. Nel volume «L'Italia fatta in casa» Alberto Alesina e Andrea Ichino si chiedono come sarebbe il Pil italiano se fosse in grado di calcolare il pranzo cucinato in casa e non solo quello speso al ristorante. L'Economist nel 2005 ha elaborato un indice che inglobasse altri parametri oltre il Pil per misurare il benessere di un Paese e l'Italia capovolve la classifica piazzandosi ottava, dietro Irlanda, Svizzera e i Paesi scandinavi, mentre gli Usa finirono tredicesimi, la Francia venticinquesima, la Germania ventiseiesima e il Regno Unito ventinovesimo.

Roberto Bagnoli© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda**L'invenzione degli anni '30**

1 Il prodotto interno lordo come misura economica fu messo a punto con la crisi degli anni '30

La «rivolta» di Bob Kennedy

2 Nel 1968, per primo Robert Kennedy criticò il Pil come misura del benessere

La svolta del Bhutan

3 Il Regno del Bhutan ha introdotto la misura della «Felicità interna lorda»

La spinta della Francia

4 Nicolas Sarkozy ha costituito una commissione per un nuovo metodo di misurazione del benessere

